

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità

E' NATALE

La nascita del Cristo è fatto storico. Da sempre, l'evento è stato rappresentato con poetica immaginazione, con viva religiosità e con la evocazione di toni di fiaba che puntualmente riaccendono la *speranza*. Insieme alla speranza, i cristiani rinnovano anche la loro *fede* e ricercano, con sincera disposizione d'animo, le vie della *carità*.

Angela Calderone - Mary Schepis

Le immagini di un Natale passato prendono forma nella nostra mente attraverso i racconti dei nostri nonni, evocandoci dei quadri di una vita che si svolgeva molto più serena che non in questi nostri tempi di benessere e di sfrenato consumismo, nonostante le condizioni di estremo disagio ed i figli numerosi a carico.

Essa era sostenuta da una fede profonda in Dio e da una capacità di adattamento e di superamento per noi inconcepibili. Le tradizionali novene dell'Immacolata e del Natale venivano celebrate prima del far del giorno per comodità della gente che di buon mattino doveva recarsi nelle campagne. Vi partecipava sempre numerosa servendosi del "babbascu", un tipo di torcia resistente al vento; prende questo nome dal fiore di un'erba di alta montagna che veniva posto sulla sommità di un supporto dopo essere stato intriso nell'olio. Soprattutto in quella di Natale il popolo devoto dava libera espressione ai suoi sentimenti di tenerezza per il Bambino Gesù, cantando in dialetto e con motivi tradizionali "U viaggiu dulurusu di Maria e di Giuseppi" e dei "Re Magi" di complessive 81 strofe, 9 per ogni giorno della Novena. E si cantava anche nelle famiglie, dove si costruiva un presepe con pastorelli manufatti di terracotta e muschio. La grotta veniva formata con

rami di "spinapulici" adattati ad arco con ciuffetti di bambagia. Lumini ad olio e piccoli doni (mandarini, cedri,



datteri e ultimi grappoletti d'uva) completavano la scena. Fin dai tempi dei nostri padri dunque il presepe costituiva una tradizione che ancora oggi rinnoviamo nelle nostre case, nelle Chiese oppure all'aperto. Fermiamoci adesso a

riflettere sul suo significato e proviamo ad interpretarlo: la vita frenetica che conduciamo spesso ci impedisce di farlo. Innanzitutto, cosa significa la parola PRESEPE? Deriva dal latino PRAESEPE o PRAESEPIUM, cioè recinto chiuso, mangiatoia. E' la rievocazione plastica della nascita di Gesù a Betlemme realizzata per mezzo di figure ed elementi paesaggistici che nel tempo non sono stati sostanzialmente mutati. Il Bambino è deposto in una mangiatoia ed è riscaldato da un bue e un asinello; ai lati, Maria e Giuseppe vegliano su di Lui. E sono stati riprodotti, da soli o riuniti in gruppi, i rappresentanti di tutte le categorie sociali: pastori, contadini, pescatori, mercanti, soldati, mendicanti, colti nei loro tratti più caratteristici e nel corso delle loro attività quotidiane, fedelmente ricostruiti sia nei particolari, sia nell'abbigliamento (causi di pila, ciarameddi, bettuli), sia negli utensili del loro lavoro (cavagni pà ricotta, mastreddu, coddara pà quagghiata, faseddi pu fummaggiu, cuppi di lignu). Gli animali domestici sostano in un recinto, si dissetano ad un ruscello oppure seguono il loro padrone in una pianura ancora verde che però presenta già delle chiazze di neve. I tre Re Magi, venuti dall'Oriente per adorare il Bambino, si prostrano innanzi a lui recando in dono l'oro, l'incenso e la mirra.

Il presepe costituiva un adattamento allo stile artistico ed alla visione del

mondo propri del ceto popolare, oltre che una riduzione a possibilità economiche molto limitate. Se le figure venivano realizzate in materiali poveri, rivelano d'altra parte una capacità ed una immediatezza del tutto particolari, pur nella estrema semplificazione dei tratti. Gli elementi propriamente religiosi scompaiono in gran parte per mettere in primo piano una rappresentazione "dall'interno" del mondo popolare. D'altro canto, nella realizzazione del presepe, gli elementi di ritualità domestica appaiono accennati.

Ogni presepe continua a rievocare una realtà socio-economica (quella dei nostri padri), agricola e pastorale, che ora è quasi del tutto scomparsa. E' una sorta di "arcadia culturale" che presenta una vita semplice e innocente, fatta di umili lavori e di ozi tranquilli, di canti sotto le ombre degli alberi e di rasserenati silenzi: un paradiso perduto che forse dovremmo sforzarci di ritrovare. In fondo, possiamo considerarlo come

rappresentazione dell'infanzia della nostra società, che ci porta a rievocare la nostra stessa infanzia. Se, infatti, ci poniamo dinanzi ad un presepe e cerchiamo di guardarlo con occhi di bambino, riusciamo a stupirci delle meraviglie che Dio ha operato per noi ed a ritrovarne la verità del nostro essere.

"Il presepio è là per mediare i ricordi, i miti, il vissuto; ci cattura discretamente e ci sospinge per la valle in una intersecazione di archetipi e di stimoli portandoci, quasi per magia, dentro la storia e nel sacro per viverlo in prima persona, sulle ali della fantasia, per divenire presepio noi stessi". È una citazione che non ha bisogno di commenti e che riportiamo così com'è perché ci aiuti maggiormente in questa nostra riflessione. Abbiamo dunque bisogno di ritornare, anche soltanto a parlare di tutto questo: è il modo in cui conduciamo questa nostra vita che ci sollecita. Ma è anche vero che il presepe può servire come ripiegamento verso una società che forse veramente felice non lo

è mai stata, rischiando di mettere da parte il vero significato dell'incarnazione di Gesù. Egli nasce a Betlemme, la città di Davide, il grande re il cui ricordo colora l'attesa del Messia, suo erede. La condizione gloriosa del Bambino, che viene espressa con la presenza degli angeli intorno alla mangiatoia, in contrasto con la sua povertà, è il segno attraverso cui le persone semplici si aprono alla certezza che Dio agisce in mezzo ad esse. Vivere storicamente oggi questo Dio presente significa farsi carico dei problemi dell'umanità. Certo, conserviamo le antiche tradizioni e continuiamo a ripristinarle e a tramandarle, ma viviamo nel nostro tempo.

I nostri padri sono stati in grado di calare il loro presepe nella propria realtà socio-economica. Noi come siamo capaci di farlo? Riflettiamoci e troviamo una risposta dentro il nostro animo per un Natale più ricco di valori etici. □

VITA: UN PROGETTO MERAVIGLIOSO

di Nino Ragusa

«Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt. 16,18).

Il Signore già lo sa: Pietro sarà il primo Papa, Pietro, il semplice pescatore, sarà il pilastro della Chiesa.

«Ciò che Dio ha deciso sarà». «Sia fatta la volontà di Dio». Sono frasi ripetute quotidianamente, forse inconsciamente abbiamo la cognizione dell'immutabile volontà di Dio.

Il destino dell'uomo quindi è già stato deciso? Il libero arbitrio agostiniano è dunque in contrasto con la predestinazione? Dio ha già deciso cosa sarà di noi? Io mi muovo in relazione alla mia volontà o alla Sua? «Come mi piacerebbe conoscere il mio futuro». Chissà quante volte l'avremo detto. Ma non è triste pensare che tutto è già stato deciso! E' più esatto dire:

«Se Dio vuole così, così sia» oppure «se mi impegno, con l'aiuto di Dio, ce la farò?»

Certo è un po' difficile da credere e da accettare che il nostro futuro è già scritto, ma è anche vero che Dio ci conosce e conosce il nostro futuro. Viene voglia di chiedersi «che significato ha la mia esistenza se tutto è stato già deciso?», ma ci deve essere qualcosa che giustifica il tutto, qualcosa che sfugge.

Credo di aver trovato la spiegazione nella preghiera a Dio Padre: «Padre Nostro che sei nei cieli, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra...». E' giusto che sia fatta sempre la volontà di Dio, poiché noi siamo Suoi debitori, Lui ci ha creati e ci ha posti a "dominatori" della Terra. Ma la realtà scoperta in quella preghiera sta nelle prime due parole "Padre Nostro". Quante volte i nostri genitori ci hanno predetto che quella azione ci avrebbe portato a ben precise conseguenze, quante volte cioè hanno predetto il nostro futuro. Ma dove sto cercando di arrivare? Forse a dimostrare che il nostro padre carnale è



un Dio, un veggente, No. La risposta è assai più semplice, il nostro padre carnale ci conosce meglio di quanto noi stessi ci conosciamo, e ancor più Dio il nostro Padre dei cieli, cioè Dio conosce talmente bene i suoi figli, uno ad uno, che sa il loro futuro sa cioè come si comporteranno, se si piegheranno al Male o se esalteranno il Bene.

E' da questo che deve nascere il nostro affidarci alla Sua volontà, poiché, da Padre, sa ciò che è meglio per noi Suoi figli. Non dobbiamo temere il nostro futuro se percorreremo la strada seguendo i Suoi Comandamenti, poiché non stiamo andando contro il Suo disegno che è sempre il migliore, poiché viene da un Padre.

Diventa quindi importantissimo il comandamento **“Onora il padre e la madre”**, rivolto chiaramente non solo ai genitori carnali ma anche a Dio nostro Padre e nostra Madre. Dio è Padre in quanto è severità e forza, è Madre in quanto è affettuosità e indulgenza, quando pecciamo Lui ci punisce con severità ma affettuosamente ci perdona.

Ma la predestinazione è qualcos'altro, non è semplicemente conoscere il futuro è la **“dottrina secondo cui ciascun individuo, dopo il peccato originale per sua natura peccatore, qualunque cosa faccia, non si potrà salvare, se già così Dio non ha destinato, per cui la sua salvezza o dannazione dipendono da Dio, dalla grazia divina”** (Lamanna). Dio dunque sa già cosa sarà di noi, a Lui nulla possiamo nascondere.

«Ma se Dio sapeva già che nella mia vita avrei sofferto perché mi ha fatto nascere? Perché mi fa soffrire così?» E' una domanda che ricorre spesso, su cui molte volte mi sono soffermato a riflettere. Stavolta la risposta l'ho trovata sulle labbra di un malato, di un condannato: *«Non so il motivo per cui devo soffrire tanto ma so che deve esserci, so che Dio ha deciso qualcosa di importante per me devo solo **aspettare di sapere.**»*

Dio per ognuno di noi ha un progetto meraviglioso, lo scopriremo se accetteremo Dio in noi, se seguiremo la Sua strada, se ci pentiremo dei nostri peccati. Perché peccando abbiamo offeso Lui “infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa”. □

“INNO ALLA VITA”

di Madre Teresa di Calcutta

La Vita è un'opportunità, coglila.

La Vita è bellezza, ammirala.

La Vita è beatitudine, assaporala.

La Vita è un sogno, fanne una realtà.

La Vita è una sfida, affrontala.

La Vita è un dovere, compilo.

La Vita è gioco, giocalo.

La Vita è preziosa, abbine cura.

La Vita è una ricchezza, conservala.

La Vita è amore, godine.

La Vita è un mistero, scopriilo.

La Vita è promessa, adempila.

La Vita è tristezza, superala.

La Vita è un inno, cantalo.

La Vita è una lotta, accettala.

La Vita è un'avventura, rischiala.

La Vita è felicità, meditala.

La Vita è la Vita, difendila.

ESSERE FAMIGLIA

“La famiglia è il luogo in cui la vita, dono di Dio adeguatamente accolta, viene protetta contro gli attacchi a cui è esposta e può svilupparsi secondo esigenze di autentica crescita umana”.

di Emanuela Fiore

Fondamentale nella nostra vita credere e lottare perché quei valori autentici alla base di essa non si perdano e il nostro terreno non si inaridisca, impedendoci di viverli... E' un'esortazione ma prima vuole essere una riflessione sui valori, quelli veri, quelli che molto spesso sottovalutiamo, primo fra tutti la famiglia. La famiglia è il luogo in cui la

caduto porta con sé gli ultimi resti di grandi sorgenti dalle quali sgorgano ormai soltanto iniquità ed ingiustizia che dividono le famiglie, avvelenano l'esistenza e degradano quello stesso uomo che è alla ricerca affannosa di ricostruire un valore. Essere famiglia è impegnarsi a diffondere l'amore e il messaggio cristiano in essa, che è invece insidiata da più parti: il divorzio,

tanti commenti sull'indefinibilità del concetto di famiglia e soprattutto sul rapporto genitori-figli che è quello su cui si basa la famiglia odierna. Un rapporto che è ormai circoscritto a quella che è la realtà nella quale viviamo. Molti pensano, infatti, ci sia poca disponibilità da parte dei grandi che, presi da altri interessi, non riescono ad adempiere perfettamente a ruolo prememente di genitori: non si dà ai giovani uno spazio per discutere dei loro problemi, anche perché è facile credere che non ve ne siano nell'età giovanile. E' importante vivere confrontandosi con i figli, perché essi hanno bisogno dell'appoggio di chi ha già vissuto molte esperienze. I giovani tendono così a considerare la famiglia come un nucleo frantumato, nel quale non c'è più la facoltà di aprirsi all'altro, perché il genitore vive in un'altra epoca e le idee non possono giungere ad un punto di incontro. Io invece credo (come tanti altri) che possa ancora esistere la crescita attraverso il dialogo importante con i genitori; coloro che l'hanno scoperto devono essere pronti a collaborare perché il rapporto sia sempre più intenso. Questo è quindi l'incitamento a fare meglio e a creare i presupposti per una vera famiglia, che è quella nella quale si prefiggono gli obiettivi della crescita religiosa, della santificazione del matrimonio e dei figli, rendendoli completi. Esprimendomi per la difesa della famiglia, la cui crisi è oggi sotto i nostri occhi, non posso tacere la mia stima per quanti considerano questa come dovuto. Essere famiglia è vivificare e sostenere, con maturità, un progetto del quale siamo protagonisti avendo in essa vissuto varie esperienze, la gioia come il dolore, l'angoscia come la cristiana speranza, un ascolto attento che si traduce in una totale armonia. □

l'aborto, la convivenza di egual sesso, gli insulti quotidiani a quanti vivono una vita familiare veramente cristiana. Tutto questo colpisce profondamente la famiglia e il suo essere, perché tende a bloccare quello che potrebbe invece essere il risanamento morale della società venendo a mancare l'elemento base perché privato della sua armonia. Un elemento che, entrando in famiglia o per nascita o attraverso gli istituti dell'adoption, unisce i suoi membri con un vincolo stupendo che non è soltanto di sangue ma va oltre perché affonda radici più profonde, sentimenti più alti. I giovani, la forza di un mondo che sta andando



vita, dono di Dio adeguatamente accolta, viene protetta contro gli attacchi a cui è esposta e può svilupparsi secondo esigenze di autentica crescita umana. Essa è così, contro la cultura della morte, la sede della cultura della vita, e il primo nido dal quale ci si prepara a spiccare il volo della vita. Questa affermazione è valida in tutti i tempi, ma oggi è così facile essere famiglia? In un'epoca di grandi miserie, l'uomo de-

in rovina e che piano piano vediamo cadere sotto il peso della sua stessa vastità, dovrebbero cercare di cogliere il significato dell'essere famiglia e di renderlo vivo con la realizzazione di sé. Ma quando mi trovo a chiedere “cosa significa essere famiglia” sembra che soprattutto a noi giovani venga posto un rebus che è più grande di noi perché non ci siamo mai interrogati e ne siamo quasi «perplexi». Così vengono fatti

ADOZIONI A DISTANZA

Nota di Redazione

La nostra comunità parrocchiale si è arricchita di un nuovo componente. La lettera, rappresentata in questa pagina, è copia del documento con cui ad una famiglia della nostra comunità è stato affidato in "adozione a distanza" un bambino che vive in Bangladesh.

Il programma specifico è dell'Associazione "Terre des Hommes" (La Terra degli Uomini); esistono altre associazioni che come questa hanno l'obiettivo di un sostegno diretto e concreto a ragazzi che vivono in paesi travagliati dalla guerra, dalla fame, dal sottosviluppo.

I programmi delle diverse associazioni sono abbastanza simili, non solo negli obiettivi ma anche nelle modalità con cui il sostegno si attualizza; ed in genere è sufficiente una quota che va dalle 350-400 mila lire l'anno a circa due milioni a seconda che si voglia garantire al ragazzo cure mediche e sostegno alimentare

oppure formazione professionale o ancora, riabilitazione, nel caso di bambini portatori di handicap. I contributi, di norma, per i diversi programmi possono essere dilazionati in quote periodiche che rendono più facilmente sopportabile l'impegno. Quest'ultima adozione che si aggiunge ad altre già attuate nella nostra parrocchia a favore dei bambini thailandesi, testimonia la crescita della sensibilità e dell'attenzione verso questo nuovo modo di esprimere so-

lidarietà e sostegno a chi ne ha bisogno. L'auspicio è che questa spinta a servire gli altri in qualche modo, possa radicarsi. La Caritas diocesana ci propone di orientare le "adozioni" verso i bambini di Dubrovnik, città della ex-Jugoslavia con la quale la nostra Chiesa locale ha stabilito, già dallo scorso anno, un vincolo di solidarietà. Per informazioni più concrete rivolgersi in parrocchia. □





P. 5000
B. 3126

(NONI) DATI) IRETTI) E IMMEDIATI) ALL'INFANZIA SOFFERENTE) SENZA) IMPLICAZIONI) DI) URBEDI) PALITREI) RAZZIALI) E) O) INTERFERENZIALE) ASSOCIAZIONE) MENSA)

BANG 138 gc

NOME DEL PROGRAMMA: Daycare Center Program - Pallabi
LUOGO DEL PROGRAMMA: Dhaka
PAESE: Bangladesh

Cari amici,

eccovi, come promesso, la foto e le informazioni relative al "vostro bambino" e al nostro Centro che si prende cura di lui.

Ci scusiamo per l'eventuale ritardo causato, fortunatamente, dal grande numero di richieste di adozione a distanza pervenuteci.

Ci permettiamo informarvi che il versamento, che potrete effettuare con la frequenza che preferite (mensile, bimestrale, trimestrale, semestrale o annuale), o annuale, potrà essere fatto tramite:

- Posta (c/c postale N. 13613203) ←
- Banca (accreditato su c/c N. 12528/1 Cod. ABI-5048 CAB-01607 Banca Popolare Commercio & Industria Ag.7 Via La Spezia 1 20143-MILANO)

Vi preghiamo di scrivere sempre il Vostro nome, cognome e indirizzo completo e di indicare, come causale, i numeri di riferimento che trovate in alto a sinistra della presente lettera.

Felici di annoverarvi tra i nostri sostenitori e ringraziandovi per la fiducia accordataci e per l'impegno che avete voluto assumervi, cogliamo l'occasione per inviarvi i nostri più cordiali saluti.

Quote MENSILI indicative:

- Cure mediche semplici e sostegno alimentare: L. 30.000
- Istruzione scolastica: L. 40.000
- Sopravvivenza in un paese in guerra: L. 50.000
- Riabilitazione di un bambino handicappato: L. 80.000
- Formazione professionale nel proprio paese: L. 90.000
- Cura e assistenza di un bambino handicappato: L. 200.000

per Terre des Hommes Italia



ASSOCIAZIONE TERRE DES HOMMES ITALIA
 VIALE LIGURIA, 46 - 20145 MILANO
 TELEFONO: 02/89410108
 TELEFAX: 02/89411151
 C/C POSTALE N. 13613203
 C/C BANCARIO N. 12528/1
 BANCA POP. COMMERCIO & INDUSTRIA
 AGENZIA N. 7 - MILANO
 VIA LA SPEZIA, 1

UN ANNO DI VITA

di Carmelo Pagano

Il 1993 si avvia alla conclusione; è tempo di bilanci, di proponimenti, di programmi e di speranze.

Riappaiono alla mente, come dei flash, sensazioni, delusioni, gioie ed amarezze vissute.

Il 1993 è stato l'anno del crollo definitivo, almeno speriamo, del sistema politico dell'intrallazzo e dell'accentuazione della crisi economica.



Ciò ha comportato gravi e, talvolta, drammatiche ripercussioni nei vari ambiti familiari ma, anche, l'abbandono dello spreco generalizzato e la riscoperta di valori semplici.

E' stato l'anno della fine del sistema elettorale proporzionale e dell'avvento del maggioritario; si è assistito ad una radicalizzazione dei vari schieramenti politici con notevoli vantaggi per gli opposti estremi, a discapito del centro.

E' stato un anno di colloqui, spesso accesi e, talvolta, isterici; di tesi e di antitesi, di certezze e di dubbi.

Un anno di preparazione per il futuro assetto dello Stato ma, anche, per la nostra piccola comunità. Sia a livello nazionale che a livello locale, infatti, si sono cominciate a tessere le tele per le prossime scadenze elettorali.

E' stato l'anno dei duri colpi inferti alla mafia con la cattura dei boss più importanti e del moltiplicarsi della schiera dei pentiti ma, anche, l'anno del ritorno delle stragi e del sangue innocente, delle trame oscure dei servizi segreti e della massoneria. Colpi di coda dell'anti-Stato che non è di certo identi-

ficabile solo con la mafia.

In quest'ottica, le nuove stragi potrebbero essere opera non del vecchio sistema o non soltanto del vecchio sistema ma, soprattutto, di chi vorrebbe affrettare e dirigere il cambiamento per i propri fini di potere. Questo qualcuno potrebbe essere rappresentato dal grande capitale internazionale che si serve dei mezzi di informazione di massa e, forse, anche del sistema giudiziario, per influenzare ed indirizzare l'elettorato.

Il 1993 è stato l'anno del trionfo del potere giurisdizionale ma, più di una volta, si è ricordato di non enfatizzare chi è depositario di questo potere e ce lo confermano le ultime vicende delle lotte fratricide tra le procure di Milano e di Firenze nonché il caso del giudice Tiziana Parenti, allontanata perché dissenziente con i colleghi del pool, così come avviene nelle dittature, dove chi non si accoda viene ostracizzato.

Il 1993 è stato l'anno della caduta dei vincoli alla libera circolazione delle merci, dei capitali e dei servizi, all'interno della Comunità Europea. Pur se i risultati, per la grave crisi che attanaglia i partners europei, non sono stati pari alla grande attesa, un'altra tappa per la creazione degli Stati Uniti d'Europa è stata portata a termine.

Gli effetti non sono stati ancora notati ma essi incideranno sempre di più nei prossimi anni, nelle nostra attività economiche e sociali.

A questo proposito, un accordo per il commercio mondiale è stato raggiunto a Ginevra, in questi giorni, nell'ambito del GATT, organismo specializzato dell'O.N.U. per le regolamentazione del commercio e delle tariffe nei traffici internazionali. Avremo, si spera, nel prossimo futuro, una migliore regolamentazione in questo settore e meno guerre economiche tra i vari paesi.

Restando, sempre, sul piano internazionale, il 1993 è stato l'anno della tragica operazione "Restore Hope" in Somalia; partita come missione umanitaria e poi degenerata in stragi e lutti che hanno riguardato anche il contingente italiano, con la morte di alcuni no-

stri soldati e, da ultima, di una crocerossina.

E' stato l'anno del ritorno dell'incubo della minaccia della guerra atomica da parte di un nazionalista russo, tale Zhirnovsky, che ha vinto le elezioni nel suo paese minacciando il mondo di una guerra nucleare per restaurare il grande impero russo.

E' stato, inoltre, come il precedente, l'anno della tragedia delle popolazioni della Bosnia, dimenticate ed abbandonate alla ferocia di governanti senza scrupoli, la cui immagine rubiconda stride con quelle, drammatiche, di bimbi martoriati.

La tragedia della ex Jugoslavia porta alla mente il folle progetto secessionista di Miglio e di Bossi. Si dovrebbero perseguire penalmente coloro che hanno perpetrato e divulgato, facendone loro cavallo di battaglia, un simile progetto. E' un'offesa ed un insulto per tutti gli Italiani ed un vilipendio di coloro che hanno dato la vita per l'unità della nazione.

Mi rammarica, a tal proposito, il credito, come possibili alleati, che sia Segni sia Berlusconi danno a questi individui.

Rischiamo di fare un balzo all'indietro di secoli, ritornando ai tempi dei Comuni e delle Signorie; proprio in un periodo che ci dovrebbe portare alla creazione degli Stati Uniti d'Europa.

Questo è stato, inoltre, l'anno del ripresentarsi delle proteste studentesche, pur se non abbiamo ben capito quali siano effettivamente le richieste degli studenti e non vorremmo che, per l'ennesima volta, ci fosse dietro chi soffiava sul fuoco per i propri tornaconti.

E' stato anche l'anno della clamorosa crisi della RAI, sbocco naturale ed inevitabile di uno spreco durato per troppo tempo.

Un anno avaro di soddisfazioni anche nello sport, addolcito, però, dalla qualificazione della nazionale italiana di calcio per i mondiali del 1994 e della splendida vittoria ai campionati mondiali della nazionale di pallavolo.

Un periodo difficile in tutti i campi, quindi, quello trascorso ma, senz'altro,

un anno di crescita e di maturazione anche per tutti noi che abbiamo partecipato alla redazione del Nicodemo. Dalle discussioni e dagli scontri dialettici che, talvolta, hanno preceduto la stesura del giornale, sono nate delle proposte e degli inviti al dialogo all'interno della nostra comunità.

La nostra speranza è che possano moltiplicarsi i piccoli sassi che sono stati gettati nello stagno sia da tutti

coloro che hanno scritto per il Nicodemo sia da coloro che si sono impegnati in altre attività culturali, ricreative e sportive che hanno accompagnato ed allietato, nell'anno trascorso, la comunità.

Lo stagno è accarezzato da una certa brezza; operiamo con onestà spirituale e senza secondi fini perché sia duratura e non si esaurisca così come è avvenuto in passato.

Esortiamo, a tal proposito, ancora una volta, a legare i vari microcosmi, ad abbandonare la cultura del sospetto e del pregiudizio. Si crei, finalmente, il clima della sana e creativa comunità. Solo quando ciò avverrà, senza strumentalizzazioni e mire personali, potrà effettivamente scaturire il tanto bramato nuovo. In tutte le altre ipotesi, il nuovo sarà solo finto o nato già vecchio. □

UN SOGNO INFINITO... TANTA VOGLIA DI VIVERLO

di Mannino Maria Arena, La Rosa Daniela e Giorgianni Maria Assunta.

Scuola Media Statale "G. Marconi" Pace del Mela

La neve continuava a scendere e gli alberi sempreverdi, carichi del manto bianco, sembravano sorridere.

Gli occhi dei bambini, al di là di una finestra, dentro una confortevole casa, con il caminetto acceso, guardavano un punto del cielo, per intravedere la stella Cometa.

La gioia era palpabile in ogni gesto, in ogni cosa che era al mondo: Babbo Natale con la slitta girava in lungo e largo, in visita ai bambini buoni per dare loro i regali. Igor e Annette tremavano dalla gioia... Oh! No, non dalla gioia ma dal freddo e copiose lacrime rigavano il loro volto deluso dal fatto che avevano solo sognato... ma a Natale i sogni non bastano per essere felici!

Nella povera casupola, Igor confortava la sorellina, -No, Annette, non piangere, Gesù Bambino verrà anche per noi, lo diceva la mamma che Gesù è per tutti i bambini- -ma io piango per la mamma che non c'è più e per la nostra casa sventrata dalle bombe- singhiozzava disperata Annette.-Ricordo il nostro albero di Natale preparato con cura dalla mamma e il profumo dei dolci che invadeva la casa! E i regali nella calza se eravamo stati buoni! Perché uomini cattivi hanno ucciso la nostra mamma e il fuoco ha bruciato le nostre case? Ed ora siamo qui come tanti altri bambini sfortunati, assieme a persone che non conosciamo e che non potranno mai darci un bacio e un abbraccio come ce lo dava la nostra

mamma.- Il vento sembrava gelido e nemico: il mondo era al di là dello squallore causato dalla guerra; era nelle case dei potenti e dei ricchi, ma nella stanza fredda, disadorna, traboccava il dolore, il senso di impotenza e la certezza dell'inutilità della vita.

Altri bambini timorosi e con gli occhi sgranati dall'incertezza, erano andati, intanto, da Igor e Annette. -Sento che succederà qualcosa- disse Greta; -Può darsi- aggiunse Monica -cosa possono toglierci ancora. Chi ci darà più i nostri genitori?- Incalzò Erika. Tutti erano uniti dalla medesima tragedia: atrocità e distruzioni. Eppure era Natale e Gesù Bambino doveva nascere per tutti! Ma perché aveva dimenticato quell'angolo del mondo?

Improvvisamente si sentì un trambrusto: alcuni uomini apparvero con un albero gigantesco che posero davanti alla casa. Uno di loro si rivolse ai bambini: -è per voi, volete aiutarmi ad addobbarlo con pallini e fili d'oro? Guardate quanti regali e quanti doni sono venuti a portarvi!- disse con tono rassicurante.

-Ma tu chi sei?- Azzardò timoroso Igor

-Mi chiamo Angelo, sono sceso dal Cielo per trascorrere il Natale con voi e tanti altri, Angeli come me, sono pronti a rallegrarvi; lontano da qui, le vostre mamme, che vegliano sempre su di voi, hanno implorato perché non foste più soli e non vi mancasse più la dolcezza di un bacio o di una carezza. Lassù nel giardino fiorito del paradiso, il buon

Gesù ha accolto le loro preghiere. Mediante l'U.N.I.C.E.F., i vostri innocenti sorrisi si riaccenderanno e non si spengeranno più.

-Che cos'è l'U.N.I.C.E.F.?- Chiese incuriosita Greta.

-Tesoro, presto lo scoprirai- rispose Angelo -intanto, benediciamo il Signore che sta per venire ed accogliamoLo con gioia: questa è una Notte di Bontà, l'inizio di una nuova vita.-

Perplexi, i bambini si scambiavano sguardi interrogativi, ma, poi, esplosero in grida festose. Un miracolo per loro era avvenuto: giorni più felici ci sarebbero stati. La speranza diventava certezza. Una nuova patria avrebbe ospitato ciascuno di loro. Una mamma in una nuova famiglia, avrebbe amato e rasserenato un altro figlioletto provato dal destino.

A mezzanotte si udirono le note di una musica dolcissima, mentre una voce... (quella di Gesù Bambino?) intonava:

*Il Natale è per tutti
ancor più per i bambini
che sono i più vicini
al Cuore di Gesù.*

Annette, Igor e tutti gli altri, cullati dal canto, si addormentarono fiduciosi, mentre la neve con canditi fiocchi, comprendo il dolore, custodiva quel sogno infinito.

(2° Premio concorso "Inventa una fiaba di Natale" indetto dall'Università Popolare Comprensoriale Filippese.) □

UNA FAVOLA MUSICALE

DI CROMA E

“**C**’era una volta, in un mondo oltre le frontiere del nostro sistema solare, un Paese nel quale regnava la disarmonia. Qui abitava Ut, il protagonista della nostra storia, un bimbo particolarmente buono e affabile. Egli si comportava con gli altri in modo esemplare, ma riceveva sempre offese e delusioni. Con l’arrivo del suo sesto Natale decise di chiedere in dono a Gesù Bambino un regalo speciale, indefinito, che potesse unire tutti gli abitanti di Iceland. Il mattino di Natale, appena levatosi dal letto, andò alla ricerca del suo dono che trovò ai piedi del presepe. Provò grande stupore: c’erano sette scatolette gemelle con nastri di vario colore. Ovviamente cominciò ad aprirle e si stupì ancor di più nel vedere che erano vuote, ma piene di qualcosa di particolare, un qualcosa di indescrivibile che Ut non aveva mai conosciuto. Infatti, una volta aperte si udiva nell’aria una vibrazione dolcissima, poiché le scatolette contenevano ognuna una nota diversa. Combinando quelle vibrazioni venne fuori una melodia molto coinvolgente che presto conobbero tutti. Era nata la musica! L’effetto che ebbe sugli abitanti di Iceland fu straordinario. Essi infatti tentarono di riprodurre con la voce i suoni generando così il canto. Si ritrovarono insieme per comporre melodie sempre diverse e sempre più ricche di sentimento. Quel Paese, nel quale da sempre regnava la disarmonia divenne un mondo in cui trovarono dimora i sentimenti migliori. La musica aveva operato un cambiamento che nient’altro era riuscito ad attuare e tuttora questa ci pervade e ci trasporta con la fantasia a Iceland”.
 Dobbiamo ringraziare il Piccolo Grande Gesù per questo dono ineguagliabile. L’idea di questa favola è nata in noi casualmente, dopo aver letto una preghiera nella quale si ringrazia il Signore per averci dato: la musica e il canto, “strumenti” necessari per lodarLo. Nel canto Dio è la nostra musica, ci dà la capacità di innalzare inni sacri a Lui, di sentirci in perfetta armonia con noi stessi e con il mondo. Quell’armonia che deve unirci a pervadere i nostri cuori trasformando le nostre semplici parole in lodi di ringraziamento. Un

grazie “dovuto” a quel Padre che, nonostante le nostre manchevolezze di figli, ci ha donato tanti “talenti” da permettere la realizzazione dei progetti divini fatti all’insegna della Concordia, della Fratellanza e dell’Amore, espressioni del Suo infinito e continuo “donarsi”. La musica quale espressione del nostro “ego” deve servire, come per gli abitanti di quello strano Paese, ad unirci. Ognuno di noi, è chiamato a dare “nel canto” il meglio di sé e qualunque siano i risultati, devono

essere apprezzati e considerati come la manifestazione del nostro amore per Dio.
Preghiera per la musica e il canto:
 Oh Signore... grazie per averci dato il canto. E per Te che sei la musica nei canti lo canto... in Tuo onore mentre mi beo della Tua armonia... nel mio stesso canto. Alleluia. Grazie, Signore... per i canti. E per Te... che nel canto sei la musica. Quando canto per Te... sei presente... nella mia capacità di cantare. Alleluia. Amen. □

QUEEN: TRE ANGELI E UN DIO

di Dylan J. Mercury

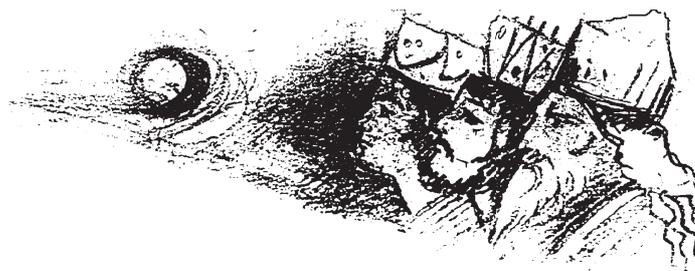
“Tre angeli ed un dio”: questa è senz’altro la definizione più coerente all’immagine di un gruppo che per più di vent’anni ha dominato la scena del rock mondiale come pochi altri, adorato da milioni di fans in tutto il mondo. E’ inebriante la loro voglia di fare musica e talmente travolgente al punto di affascinare un pubblico vastissimo, attratto sia dal rock dirompente che dalle tematiche scottanti, ma altrettanto vicine alla vita di ogni giorno. Infatti alcuni dei loro più grandi successi come “The show must go on”, “Who wants to live forever” e “I’m going slightly mad” testimoniano il proposito di smascherare i problemi sociali mettendoli trasgressivamente a nudo nelle loro canzoni. Ma senza ombra di dubbio il merito della loro grande fama va, prima di tutto, al mitico Freddie Mercury, la voce del gruppo e l’autore del maggior numero delle loro canzoni, morto la notte tra il 24 e il 25 novembre del 1991 a causa di una polmonite cagionata da A.I.D.S. Un tempo l’attenzione dei ‘media’ era monopolizzata dalla sua figura, dalle pose plateali e sulle prime pagine dei giornali leggevamo: “Ecco Freddie: di certo non fa mistero della sua ambiguità sessuale...”. Riempivano le cronache esplicite dichiarazioni che illustravano la na-

tura del personaggio: “L’eccesso è una parte di me. La monotonia è un male. Ho davvero bisogno di pericolo ed eccitazione...”; oppure: “L’amore è come roulette russa per me. Nessuno ama quello che io sono realmente, sono tutti innamorati della mia celebrità. Ho questa dura immagine ‘macho’ che esibisco sul palco ma anche una componente molto più tenera”. Freddie, il ‘dio’, riesce a farci immergere in situazioni squallide ma terribilmente reali, incoraggiandoci a guardare al futuro ‘con un largo sorriso’ e continuare a lottare, ed evidenzia il tutto con la sua fantastica voce, sinonimo di trasgressione e (simbolo di forza/fonte di energia).

Benché all’inizio la musica dei Queen fosse indirizzata ad un pubblico soprattutto giovane, presto anche gli altri si accorsero inevitabilmente di loro, in un’epoca dove tutto era permesso, dove venivano scoperti i tabù, il periodo post-liberazione politica.

A volte penso che Freddie non sia esistito realmente. Era troppo perfetto nei suoi movimenti, nei suoi videos, la sua voce... come commentare la sua voce poi? ...Non si può!!! A volte penso che sia stato tutto solo un cartone animato... □

Notte Santa



IL RACCONTO DEL “VANGELO SECONDO LUCA”

La parola di Dio offertaci nella liturgia del Natale ci fa meditare su un «segno» che Dio Padre ha posto nel mondo perché ciascuno di noi possa accoglierLo ed essere testimone.

Basti osservare Lc 2 ai vv. 7.12.16. In essi si parla di un bambino e di questo bambino si danno tre titoli: Salvatore, Cristo, Signore. Luca in questo modo ci orienta a capire chi è quel bambino, a confrontare la nostra vita con quel «segno» nei vv. 1-7 si narra la nascita straordinaria di Gesù. Luca inizia il suo racconto col fatto storico del censimento e ci orienta a capire che Gesù si inserisce nella storia umana. Vengono sottolineati alcuni atteggiamenti di Maria e Giuseppe che non sono da sottovalutare. E' il figlio primogenito, cioè il figlio da of-

fruire a Dio e di proprietà di Dio, questo titolo ci apre a una lettura pasquale: Cristo è il primogenito in modo diverso in quanto uscito dalla tomba della risurrezione (S. Paolo). «Lo avvolse in fasce», le fasce sono segno della condizione di fragilità, di piccolezza, di povertà di Gesù, questo bimbo è vero uomo che sa condividere in tutto la nostra condizione umana: il mistero della redenzione. Non c'era posto nell'albergo, Dio compie un lungo viaggio per incontrare l'uomo, l'uomo non gli fa posto, Maria gli fa posto nel suo grembo: noi come siamo capaci di fare posto a quel bimbo che nasce in noi?

Nei vv. 8-14 Dio commenta la nascita prodigiosa di questo bimbo. L'annuncio viene dato ai pastori alla categoria che si trova ai margini della

società, erano gli impuri, secondo i farisei i disprezzati. Eppure il primo annuncio viene dato a loro. Iddio fa arrivare il primo lieto annuncio, la buona novella, il vangelo di salvezza per mezzo di loro. L'umiltà, la mitezza, la povertà sono virtù imprescindibili per chi vuole cogliere questo annuncio di salvezza. Da sottolineare che la gioia annunciata ai pastori non riguarda più l'avvenire ma il presente «oggi». Il messaggio indirizzato ai pastori è una buona novella destinata a una diffusione universale, per tutti i popoli. La nascita di quel bambino, è un segno di sicura speranza data dai tre titoli con i quali Luca lo qualifica, non è un bambino qualunque, ma è: Signore, Cristo, Salvatore.

I vv. 15-20; si evidenzia il cammino dell'uomo di andata e di ritorno, l'uomo che si avvicina, l'uomo che annuncia. Luca sottolinea la fede dei pastori nelle parole dell'angelo e il loro desiderio ed entusiasmo espresso dalla fretta di constatare la nascita di quel bambino annunciata a loro e di comunicarla agli altri. Come i pastori anche noi dobbiamo recarci simbolicamente nella grotta di Betlemme per vedere, cogliere e capire quel segno e poi essere annunciatori. Questo tratto esprime l'itinerario di fede un itinerario fatto in salita, pieno di insidia ma che dentro porta insita una speranza intramontabile, il mistero pasquale.

Se anche noi come i pastori, sappiamo lasciarci plasmare, convertire, condurre dalla Parola di Dio; dal segno di quel bambino che oggi nasce per noi, potremmo essere strumenti efficaci, con i quali il disegno della salvezza pensato da Dio Padre fin dall'eternità contagi positivamente tutti gli uomini e diventi salvezza accettata ed accolta. □



Poesie: luci luminose di un albero che e' l'anima



IN QUELLA CAPANNA

In quel Natale così bello
riscaldato dal bue e l'asinello
nacque il Bambinello.
In un'umile capanna
nacque il Messia
con Giuseppe e Maria
che guardandolo con amore
gli donavano il loro cuore.

*Adriana Maria Amendolia
IV Elementare*

INIZIATIVA CARITAS
Appello alla Famiglia
"ADOTTA" UN BAMBINO
DI DUBROVNIK

IL NUOVO ANNO

Inizia l'anno nuovo,
speriamo non sia vuoto.

Speriamo in un anno
dove non ci sia nessun
danno.

Speriamo finisca la guerra
e che la vita torni bella.

Speriamo che le speranze
diventino realtà



e ognuno la sua nuova vita
avrà.

Angela Cristelli

*Ai nostri Lettori
La poesia e la bellezza del
Natale riempiano di gioia le
vostre case.*

Auguri.

**ANTICA
NOVENA**

*Tornava
la gente
dalla novena.
Sognava
ancora
il pettirosso.*

*Dormivano
i bimbi
con tanta
lena.
Nell'aria
una religiosità
quasi
infantile.*

*Era gente
che amava
il Bambino
di buon
mattino!*

Nino SGRO

DANIELE E LA NONNA

di Daniele Ciralo

alunno V sez. A scuola elementare "Don Bosco" di Pace del Mela

1) *A Natale, cosa si preparava, l'albero o il Presepe?*

Si preparava una nicchia o "Cona" con la pianta degli asparagi e fiocchi di cotone. Dentro si sistemava un piccolo cestino colla paglia su cui la notte di Natale si poggiava il Bambinello. Questo "presepe" si adornava con arance, mandarini, limoni e cedri; qualche volta anche con ciambelline dolci.

2) *Cosa si cucinava per le feste di Natale?*

La vigilia si cucinava il "pescestocco", mentre il giorno di Natale si preparava la pasta con sugo di maiale, per dolce fichi secchi.

3) *Come si giocava?*

Per giocare i bambini (e anche gli adulti) utilizzavano le noccioline che tenevano custodite come un prezioso tesoro, in sacchetti. Si giocava a "castello parato" o a "canaleddu". Nel primo caso si sistemavano vari gruppi di tre noccioline con un'altra di sopra e i vari giocatori dovevano tirare e cercare di colpirle. Più ne facevano cadere più ne guadagnavano. Per il "canaleddu" si sistemava una tegola appoggiata alla parete e si facevano scivolare le noccioline dei giocatori. Chi colpiva qualche nocciola, le guadagnava tutte.

4) *Si ricevevano regali o abiti nuovi?*

I regali che si ricevevano erano: castagne, fichi secchi, noci, ecc. e qualche volta si aveva la fortuna di potersi comprare un abito nuovo.

5) *Come si festeggiava il giorno di Natale? Si recitavano*

preghiere o canti?

In famiglia ai bambini si insegnavano preghiere e canti per Gesù Bambino. Il giorno di Natale si andava tutti in chiesa e poi, a casa, si festeggiava con la famiglia. □



C'ERA UNA VOLTA... UN BAMBINO

di Vito Rizzo

Scuola Media Statale "G. Marconi" Pace del Mela

C'era una volta un bambino povero e mal vestito; il suo nome era Nicola, aveva nove anni, ma era solo e senza un amico. Alla vigilia di Natale, si trovava a chiedere l'elemosina: fermo ad un angolo, con una ciotola per terra sul marciapiede, aspettava che i passanti provassero pietà per lui e gli regalassero qualche moneta.

Dopo lunghe ore di attesa, rannicchiato accanto ad un lampione della pubblica illuminazione, il bambino cominciò ad avere fame e, girando gli occhi intorno, si accorse che lì vicino c'era una pasticceria.

L'odore dei dolci era così intenso che Nicola non poté fare a meno di an-

darci.

Rimase per un po' di tempo davanti all'ingresso della pasticceria, osservando le persone che, dietro il bancone aspettavano per essere servite. Era stupito dalla gran quantità di dolci: come dovevano essere buoni! Si riempì gli occhi di quella visione, ma con lo stomaco vuoto e con un nodo alla gola si allontanò; non aveva sufficiente denaro per poterne acquistare, ma cosa non avrebbe dato per assaggiarne qualcuno! La povertà lo spinse a ritornarsene sul marciapiede, all'angolo ad aspettare l'elemosina.

Intanto si era fatto tardi; scendevano le ombre della sera fredda ed era arrivata l'ora della chiusura dei negozi e le vetrine si andavano sguarnendo e spe-

gnendo delle loro luci.

Il padrone della pasticceria, mentre abbassava la saracinesca, si accorse di Nicola, che poco lontano, si stava accomodando in mezzo ai cartoni vuoti di panettoni, per trascorrervi la notte. Lo vide ed, impietosito, gli regalò dei dolciumi avanzati e lo invitò al calduccio, presso la sua abitazione.

-Vieni, piccolo, vieni a scaldarti con una buona minestrina - gli disse e lo condusse con sé. La moglie, una gentilissima signora, li accolse festosa. Assieme, nella notte Santa, avrebbero diviso la fragrante e fumante cena ed avrebbero pregato e cantato intorno al presepe ed all'albero di abete addobbato riccamente. Fu la più bella notte di Natale per Nicola che, certo, non avrebbe mai di-

menticato!

L'indomani, quando si preparava a lasciare, sia pure a malincuore, quella casa, i signori, che non avevano figli e lo avevano ospitato con tanto affetto, gli fecero una proposta: -se vuoi puoi anche restare- gli dissero -e per sempre, noi saremo felici di adottarti!-

Oh, gioia immensa! Anche per il povero orfanello si compiva il più bel miracolo di Natale: Gesù Bambino gli aveva donato una casa ed una famiglia!

(3° Premio concorso "Inventa una fiaba di Natale" indetto dall'Università Popolare Comprensoriale Filippese.) □



Pensieri ... natalizi '93

ALUNNI 2ª E Scuola Media Statale "G. MARCONI" PACE DEL MELA

L'imminenza del Natale ci induce ad alcune riflessioni, su quanto accade attorno a noi.

La Società contemporanea è cresciuta in senso individualistico e l'Uomo moderno si è ridotto a vivere in modo frenetico. Inseguendo, con ansia, ricchezze e successo, ha perduto, spesso, il piacere e la gioia dello Stare Insieme, di aprirsi agli altri.

Individualismo e Competitività gli impediscono di vivere una vita "Umana", in cui i rapporti con i simili siano improntati ad Intimità e Confidenza, Amore e disponibilità alla Solidarietà.

Eppure di Solidarietà se ne parla ad iosa, in continuazione - Alla Radio,

alla Televisione; la si legge sui giornali, se ne discute fra amici. Se ne avverte la necessità, se ne comprende l'importanza ed il senso. "La solidarietà è il legame che unisce le persone tra di loro; è un sentimento, un atteggiamento di Umanità e collaborazione che spinge gli uomini ad occuparsi gli uni degli Altri ed a cooperare per il Bene Comune." Così qualcuno ha scritto.

E tanti sono gli Organismi Internazionali (ONU, UNICEF, UNESCO, CRI, FAO ...) sorti per questo scopo.

Ma come è difficile mettere tale principio in pratica nei gesti quotidiani!

Ci riscopriamo impotenti davanti alle mostruosità che, giornalmente, ci turbano: malattie, guerre, eccidi, nefandezze, catastrofi naturali...

Si muore nella ex Jugoslavia, in Somalia, sul Metro di una grande metropoli, per le strade - grandi o piccole - del mondo, vittime di cieca ed aberrante follia!

Ci si indigna, si grida giustizia; ci si

commuove e si raccolgono fondi, si organizzano aiuti, ma, poi, facilmente, si cade nell'Indifferenza e nell'Oblivio, per rientrusiasmarci per nuove iniziative umanitarie e tornare a considerare, con indifferenza e distacco, tanti problemi che ci riguardano da vicino: l'infanzia abbandonata, la solitudine dei Vecchi, la disperazione dei derelitti, i barboni e gli alcolizzati, l'odio razziale nei confronti degli extracomunitari, la diffidenza e la repulsione per i diversi, gli zingari!

Ci diamo un gran da fare per affrontare situazioni dolorose, apriamo appassionati dibattiti sui portatori di handicaps, sui malati privi di assistenza; ci commuoviamo per i bimbi che soffrono la fame e l'indigenza, ma, passata la commozione e l'euforia del momento, ci ritroviamo nell'Egocentrico Isolamento, che è faticoso rompere definitivamente...

Riflettiamo, perciò, sui veri Valori. Riscopriamo, attraverso l'Amore, la Persona, per far sì che l'Uomo si affermi sulla Bestia, si liberi dagli istinti felini più bassi, per delineare, con segni edificanti, il Cammino di Pace, di Progresso e di Sviluppo di tutta l'intera Umanità. □



NATALE: FESTA IMPORTANTE

Alunni 5ª sez. A Scuola elementare "Don Bosco" Pace del Mela

Il Natale è la più grande e antica festa della cristianità in cui viene ricordata la nascita di Gesù Bambino. Questa ricorrenza risale sicuramente all'era dei romani, all'incirca duemila anni fa. Pare infatti che la data del 25 dicembre sia stata scelta a sostituire la festa della nascita del Sole Invitto, celebrata nella Roma pagana. Questa festa si celebrava in giorni diversi: in Oriente il sei gennaio, in Occidente il 25 dicembre, questo, per le diversità religiose. Nella tradizione ebraica l'attesa del Salvatore fu molto lunga, durò addirittura centinaia di anni. La gente lo immaginava come un grande eroe nobile che avrebbe vinto i nemici facendo trionfare il suo popolo. Infatti Gesù nacque in una stalla, fu figlio di povera gente e liberò gli uomini dal peccato. Questo ci dimostra che il Natale è anche festa di carità. Molte delle cerimonie delle usanze popolari del Natale hanno origini antichissime, e sono così importanti che ancora oggi

vengono usate. Per esempio, il Presepio risalente alle comunità cattoliche viene ancora oggi usato in molte famiglie, o l'albero di Natale, risalente ai paesi Celtici è anch'esso molto usato. Il Natale porta un'atmosfera un po' speciale, si odono i canti, l'organo, le cornamuse, si vedono molte persone scambiarsi doni, e altri con le proprie famiglie attorno a ceppi infuocati. Ci sono anche i poveri emigranti, che non potendo tornare casa i propri parenti si devono accontentare di un biglietto con scritto «Buon Natale» ci sono persino anche persone senza un tetto in cui dormire, molti altri non sapendo festeggiare autenticamente il Natale con solidarietà e amore per gli altri si accontentano di chiasso, o di spese inutili, che sono un'offesa per i poveri. Moltissime persone offrono contributi alle associazioni specializzate (ONU, UNICEF, Croce Rossa, Caritas), per permettere la costruzione di servizi alle popolazioni bisognose. Le persone, soprattutto i

grandi, devono capire che non è giusto coinvolgere i bambini nella guerra.

Questo è stato per molto tempo trascurato dalla gente dell'ex Jugoslavia che hanno fatto morire migliaia di bambini. □



Quanto vale... un uomo

di Mimmo Reitano

La notizia è apparsa su tutti i giornali alcune settimane fa ed ha lasciato in ognuno di noi orrore e condanna. L'uso dei cadaveri umani, tra cui molti bambini, per sperimentare mediante simulazioni di incidenti la sicurezza delle auto, ha destato nell'opinione pubblica stupore ed indignazione. Già da molti anni, come riferisce il "Bild" giornale popolare tedesco che ha denunciato lo scandalo, vengono utilizzati cadaveri umani nei crash-test ad uso delle case automobilistiche ma solo adesso si è gridato allo scandalo ed è intervenuta la magistratura che ha aperto un'inchiesta. I ricercatori continuano a difendersi con due argomenti: gli esperimenti servivano a salvare vite umane, i genitori dei bambini dava-

no le autorizzazioni scritte e firmate. I corpi utilizzati, come afferma un anonimo medico, venivano pagati con somme dalle duecentomila a un milione, somme che venivano intasate dai parenti. Il fenomeno però, come riporta sempre il quotidiano tedesco, non è diffuso solo in Germania, paese dove è scoppiato lo scandalo, ma tali esperimenti venivano effettuati anche in altri paesi come la Francia, gli Stati Uniti e, anche se in minore entità, in Svizzera.

Ma è proprio necessario l'utilizzo dei cadaveri per queste ricerche?

Alcuni esperti, le cui dichiarazioni non sono dettate da interesse personale, affermano che l'unica ragione per cui non si è fatto ricorso ai manichini di plastica chiamati "dummy" è semplicemente economico. Un

dummy costa infatti sui trecento milioni, cifra enormemente superiore a quella pagata per un cadavere. I manichini, in caso di incidente, si comportano esattamente come un uomo vivo cioè con tutte le articolazioni e tensioni muscolari che solo una persona viva può avere. Inoltre dal dummy si possono trarre, in poco tempo tutti i dati più interessanti mentre, per avere le stesse informazioni da un cadavere occorre sottoporlo ad autopsia e ripetute radiografie. Anche se è vero che il manichino costa molto è anche vero che può essere utilizzato per una serie infinita di crash-test anche se oggi è possibile non servirsi più di questi test perché grazie al computer è possibile simulare qualsiasi tipo di urto ed in qualsiasi situazione verifi-

cando le varie deformazioni e probabili danni riportati dagli occupanti dell'auto. Le case automobilistiche nelle loro dichiarazioni ufficiali ribadiscono che negli ultimi venti anni queste ricerche hanno consentito di ridurre del 50% il numero dei morti



Test di sicurezza

negli incidenti automobilistici.

Ma noi, dal punto di vista morale, quali considerazioni possiamo trarre da questa vicenda? Il Catechismo della Chiesa Cattolica (n° 2300) afferma che «i corpi dei defunti devono essere trattati con rispetto e carità nella fede e nella speranza della risurrezione. La sepoltura dei morti è un'opera di misericordia corporale; rende onore ai figli di Dio templi dello Spirito Santo». L'autopsia dei cadaveri, pronuncia ancora il Catechismo, è moralmente accettabile per motivi di ricerca scientifica o per inchiesta legale. I trapianti sono ammessi solo come dono gratuito dopo la morte ma perde di dignità e grandezza quando non è volontario o fatto a fine di lucro. E' da tenere presente che il corpo del defunto resta in riferimento alla persona; ha valore di memoria sebbene non la renda presente ed ha una sua specifica dignità quindi, la mancanza di rispetto del corpo del defunto offende giustamente la coscienza civile e religiosa.

Cristo Gesù è venuto nel mondo, assumendo la natura umana con tutte le sue caratteristiche fuorché il peccato, ed è risorto come un giorno risorgerà ogni uomo come proclamiamo nella professione di fede: «aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà ...». □

VOLONTARIATO

di Nino Caminiti

Ho conosciuto molte persone impegnate nel Volontariato... Alcune di esse non erano credenti... Il loro impegno, ricco e generoso si finalizzava sull'uomo... Per il cristiano, il Volontariato è di più: testimoniare un evento, Gesù, Dio fatto Uomo.

Una cucina, sufficiente per farci entrare due tavoli, uno normale e l'altro simile a quelli da giardino, uniti a formare un'unica grande tavolata. Dalle 14 alle 16 sedie, con altrettanti occupanti posti tutt'intorno a questa tavola apparecchiata: due tovaglie, non essendocene una sufficientemente grande, bicchieri e piatti di carta, il pane, le noci, i mandarini. Una o più persone che ancora "trafficano" ai fornelli. Qualcuno che si dondola sulla sedia, impaziente; qualcun altro che ride e scherza col vicino di posto che a volte, però, si infastidisce; un altro immobile, muto, sordo del suo silenzio!

Da un capo della tavola una voce, costante, coinvolgente, a volte rozza, comunque viva. Questa voce incalza ognuno dei partecipanti al banchetto, non permette ad alcuno di loro di sentirsi parte estranea a questa comunione, dà loro quella dignità di persona che spesso è venuta meno.

La forza di quella voce, unita al farsi di chi continua a trafficare ai fornelli, di chi inizia a servire nei piatti, di chi pone semplicemente ascolto o parola a chi richiede solo ascolto e parola, ebbene, tutto questo riempie di calore quella cucina. È la vigilia di Natale, la vigilia di Capodanno. È la stessa festa. Tranne cinque o sei "che si sono dati il cambio", i partecipanti sono gli stessi. È stato durante il mio Servizio che ho potuto partecipare il calore di quella cucina, vivere certe esperienze, sperimentare l'attuazione e la forza delle scelte di certe persone, i cosiddetti volontari, che decidono di interessarsi a prendere parte a un disagio. Nel caso specifico quello mentale.

Quella cucina è parte della Ca.S.A. (Casa di Solidarietà ed Accoglienza), una delle poche associazioni di volontariato presenti nel nostro territorio.

Negli ultimi anni il crescere di

aspetti e situazioni di bisogno, non più sorrette adeguatamente o addirittura ignorate dalle istituzioni, ha fatto sì che la sensibilità di molti si traducesse in un impegno attivo ed organizzato nel sociale. Da qui il via a vari gruppi e/o associazioni di volontariato che, andando oltre l'immediato aiuto caritativo, si son poste l'obiettivo di portare risposte più precise per il superamento di quegli stati di bisogno. Ed è questo, sostanzialmente, che caratterizza quello che ormai da tempo può definirsi il nuovo Volontariato: il suo ruolo, che lo fa divenire soggetto della società.

E questo ruolo il Volontariato lo gioca immergendosi nella società, non rimanendo spettatore, ma divenendo protagonista lì dove cause di varia natura determinano disagio e bisogno.

Un'associazione che si occupa, ad esempio, di disabili fisici, oltre a condividere esperienze di svago (pranzi, gite, vacanze), di profonda solidarietà (all'interno delle famiglie), ed altro ancora, dovrebbe intervenire presso l'amministrazione comunale affinché siano rimosse le "barriere architettoniche", ed anche perché sia allestito un servizio di trasporto fruibile da tutti, e via dicendo.

L'associazione di volontariato, quindi, non dovrebbe sostituirsi all'istituzione, ma dovrebbe stimolarla con le proprie insistenze e proposte, integrarla col proprio apporto di competenza ed entusiasmo, al limite denunciarla se è il caso. Deve interloquire con essa, proprio per poter incidere in maniera più decisa nel migliorare quei servizi sociali fruibili da tutti, non solo dal singolo caso.

In alcune regioni d'Italia (non bisogna andare lontano, la Calabria è un buon esempio) le associazioni di Volontariato unendosi hanno contri-

buito a stilare dei progetti che poi son divenute Leggi regionali su questioni sociali.

Sulla base di queste esperienze, da alcuni anni si sono costituite associazioni che raccolgono le varie realtà di volontariato sull'intero territorio nazionale, così da poter interloquire direttamente con la massima istituzione: lo Stato.

Il MOVI (Movimento Volontariato Italiano), l'AVULSS, la Caritas, sono alcuni dei soggetti che hanno contribuito alla stesura di un testo, divenuto poi Legge, proprio sul Volontariato, cioè sulle forme e le misure di partecipazione del Volontariato all'interno delle istituzioni.

Si può tranquillamente dire che il Volontariato ha giocato e gioca anche un ruolo politico che, prescindendo dagli interessi ideologici che muovono, o meglio, che hanno mosso i partiti nel nostro Paese, pone al suo centro l'uomo, ora malato di mente, ora disabile, ora drogato, ora semplicemente povero.

Concludo facendo una considerazione nell'essere "volontario" per un cristiano. Ho conosciuto molte persone impegnate nel volontariato. Ho visto gli sforzi, le fatiche, l'entusiasmo e la gioia di queste persone. Ho grande ammirazione e stima per loro. Alcune di esse non erano credenti, non avevano la Fede cristiana. Il loro impegno, ricco e

generoso, si finalizzava sull'uomo, come tale, in nome di una uguaglianza di diritti e di giustizia. Poiché credo fermamente che l'essere cristiano trascenda l'essere volontario, il cristiano che opera nel volontariato usufruisce di un'ulteriore occasione di condivisione e di sacrificio.

Un'occasione che gli permette di operare con strumenti "attrezzati" per agire al passo con i tempi.

Un'occasione che, comunque indipendentemente dal grado di impegno nel sociale, possa permettere di attuare ciò per cui ogni cristiano è chiamato: testimoniare un evento, Gesù Dio fatto Uomo. □

ALLA SCUOLA DEL RE POVERO

di Anna Cavallaro

Come ogni anno, puntuale, arriva il Natale. Poesia, fantasia, consumismo, sentimento e ragione contribuiscono a creare un'atmosfera un po' incantata, che al più dura sino all'Epifania.

Dopo lo scambio di regali, la consumazione di pasti abbondanti e ricercati in compagnia di parenti ed amici, la partecipazione a feste e giochi, si ripongono gli addobbi natalizi, si mettono da parte sentimentalismo e musiche per tornare al solito tran tran quotidiano. Per tanti il Natale è tutto qui: una parentesi di gioia e di bontà. L'essenza del dono di Dio fatto Uomo va a farsi friggere. Eppure l'immagine che si presenta ai pastori accorsi in una stalla fuori città a rendere omaggio al "... Salvatore che è Cristo Signore" parla un altro linguaggio: "E andarono solleciti e trovarono Maria, Giuseppe e il Bambino che giaceva nella mangiatoia" (Lc. 2,16).

Già fin dal momento della sua venuta sulla terra il Figlio di Dio capovolge tutti i valori umani. Non viene nelle spoglie di un principe potente, ricco di oro, di abiti finissimi, scortato da un esercito ben armato e pronto a difenderlo, circondato da uno stuolo di alti dignitari di corte pronti a contendersi i suoi favori, non viene nelle vesti di un sapiente, di un generale, di un uomo di

successo.

Dio incarnato giace debole ed indifeso, bisognoso di tutto, in un ricovero di fortuna, circondato dai suoi "genitori" e attorniato dai pastori. Nonostante l'evidente povertà Gesù fa dei doni a chi lo accoglie: gioia, pace, salvezza eterna ...

Egli nell'indicare "agli uomini di buona volontà" la strada che conduce al Padre, sottolinea la necessità di essere distaccati dai beni materiali... dalla ricchezza.

Nell'enciclica *Centesimus Annus* al n. 36, a questo proposito, si legge: "... **Non è male desiderare di vivere meglio, ma è sbagliato lo stile di vita che si presume essere migliore, quando è orientato all'aver e non all'essere e vuole avere di più non per essere di più, ma per consumare l'esistenza in un godimento fine a se stesso**".

La dottrina sociale della chiesa è chiara, nella *Gaudium et spes* (n. 69) viene detto, infatti: "**Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene, all'uso di tutti gli uomini e popoli, e pertanto i beni creati debbono secondo un equo criterio essere partecipati a tutti, essendo guida la giustizia e assecondando la carità**".

Questo principio viene esplicitato e ribadito nella *Centesimus annus* al n. 30: "... la proprietà dei beni non è un

diritto assoluto, ma porta inscritti nella sua natura di diritto umano i propri limiti... l'uso dei beni, affidato alla libertà, è subordinato alla loro originaria destinazione comune".

La proprietà privata, quindi, ha pure una funzione sociale. Nella "Somma teologica" San Tommaso fa una distinzione tra "potestà e disponibilità" dei beni e il loro "uso e sfruttamento". La prima rientra nell'ordine voluto da Dio, è lecita, si basa sulla natura umana e non su una concessione dello Stato, e comporta: "maggiore ordine, maggiore sollecitudine, rispetto della pace". Dell'uso o sfruttamento San Tommaso scrive che l'uomo: "... **non deve considerare le cose come esclusivamente proprie, ma come comuni: cioè deve essere disposto a partecipare alle altrui necessità**".

In poche parole si devono utilizzare i beni materiali non solo per il soddisfacimento dei propri bisogni, ma anche per sovvenire alle altrui necessità. Essere poveri, in questo contesto, vuol dire non riporre la speranza nei beni perché essi sono solo lo strumento per realizzare valori più elevati.

Nella *Populorum progressio* Paolo VI al n. 43 dice: "**Quando tanti popoli hanno fame, quando tante famiglie soffrono la miseria, quando tanti popoli vivono immersi nell'ignoranza,**

quando restano da costruire tante scuole, tanti ospedali, tante abitazioni degne di questo nome, ogni sperpero pubblico o privato, ogni spesa fatta per ostentazione nazionale o personale, ogni corsa estenuante agli armamenti diventa uno scandalo intollerabile”.

Papa Montini ritorna sull'argomento al n. 76 della stessa enciclica sostenendo che: **“Le disuguaglianze economiche, sociali e culturali troppo grandi tra i popoli provocano tensioni e discordie e mettono in pericolo la pace... La pace non si riduce a un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno dopo giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini”**.

Molte persone, per tranquillizzare la propria coscienza, tendono a dimenticare lo spettacolo delle miserie altrui. Paolo VI nella *Populorum progressio* ricorda ai ricchi che: **“i poveri sono alla loro porta e fanno la posta agli avanzi dei loro festini”**.

È una questione di giustizia e di carità come ci ricorda Papa Giovanni Pa-

olo II nella *Centesimus annus* al n. 58: **“Questa non potrà mai essere pienamente realizzata, se gli uomini non riconosceranno nel bisognoso, che chiede sostegno per la sua vita, non un importuno o un fardello, ma l'occasione di bene in sé, la possibilità di una ricchezza più grande. Solo questa consapevolezza infonderà il coraggio per affrontare il rischio e il cambiamento impliciti in ogni autentico tentativo di venire in soccorso dell'altro uomo. Non si tratta infatti, solo di dare il superfluo, ma di aiutare interi popoli, che ne sono esclusi o emarginati, a entrare nel circolo dello sviluppo economico e umano. Ciò sarà possibile non solo attingendo al superfluo, che il nostro mondo produce in abbondanza, ma soprattutto cambiando gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società. Né si tratta di distruggere strumenti di organizzazione sociale che hanno dato buona prova di sé, ma di orientarli secondo un'adeguata concezione del bene comune in riferimento all'intera famiglia umana”**.

Nel *discorso della montagna* Gesù definisce beata la povertà fatta di distacco dai beni materiali, di fiducia in Dio, di sobrietà, di disposizione alla condivisione. Non possiamo abolire questa beatitudine senza rinnegare Cristo. Il primo povero infatti è Lui, che essendo ricco si è umiliato fino ad avere bisogno degli uomini. Egli che non ha trovato posto nell'albergo che non aveva una pietra su cui posare il capo, che è morto nudo come un verme sulla croce, che pur essendo Maestro è rimasto sempre nella povertà, ci insegna che la ricchezza può impedire all'uomo di accorgersi della venuta del regno di Dio e perciò può spingerlo al rifiuto di Cristo.

Ogni genuino incontro umano avviene nella povertà, quando ci si dimentica di se stessi e si dà la possibilità all'altro di manifestarsi nella sua unicità. La vita dell'uomo breve o lunga che sia passa in un soffio. Ci aspetta l'eternità con Dio o senza Dio... a noi la scelta... Gesù dice: **“Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde la sua anima?”** □



Santo Natale di Luce

L'augurio del Parroco alla comunità



Nelle tradizioni popolari si conserva ancora l'uso di accendere un grande fuoco -"u zuccu"- nella notte di Natale, ma forse pochi conservano la memoria del significato di questa usanza antichissima. Qualcuno dice che si accende il fuoco per riscaldare il piccolo Gesù deposto nella mangiatoia, qualcun altro non sa dare nessuna spiegazione.

A ben pensarci, nella cultura di diversi popoli, accendere un falò in talune ricorrenze quali, ad esempio, la fine dell'anno, è un rito o anche una magia di carattere cosmogonico, cioè un atto sacro tendente a consumare con il fuoco tutto il male del tempo trascorso e rigenerare così la vita stessa collegandola agli eventi dell'origine del mondo.

Il fuoco e la luce, sono segni della presenza di Dio per tutto l'Antico Testamento. Non è forse la luce la prima

opera di Dio quando “le tenebre ricoprivano l'abisso” (Gn. 1, 2)? “Un forno fumante e una fiaccola ardente” (Gn. 15, 17) indicano il passaggio di Dio che stipula l'Alleanza con Abramo. Il rovelto ardente è “il luogo” della manifestazione di Dio a Mosè sull'Oreb (Es. 3, 2). “Una colonna di fuoco” (Es. 14, 21) precede il cammino del popolo d'Israele verso la liberazione all'uscita dall'Egitto.

Lo splendore della luce nelle tenebre (Gv. 1, 5) è l'immagine di suggestiva bellezza utilizzata dall'evangelista Giovanni nel suo Prologo per significare l'incarnazione di Dio, il Natale.

Natale è festa di “Luce”. Cristo-Luce rischiarerà la nostra notte!

I fuochi della notte di Natale evocano a noi la presenza fedele dell'Emmanuele (Dio-con noi) sul volto del quale risplende la gloria del Pa-

dre e viene disvelata la nostra vera realtà di figli di Dio, chiamati a camminare nella Luce. Brillati, in tutti i cuori, la luce di Cristo, perché possiamo diventare noi tutti luce del mondo! □

FLASH

- Festa Sacra Famiglia (26/12/93). Pomeriggio anziani in canonica. Celebrazione famiglie SS. Redentore, ore 17.00.
- La Corale “S.Benedetto” proporrà il “Concerto di Natale” il 2 gennaio '94 ore 18.00 nella Chiesa del Redentore.
- L'Arcivescovo Mons. Ignazio Cannavò verrà in Visita pastorale nella nostra comunità parrocchiale il 19-20 febbraio 1994.